

Tunisi

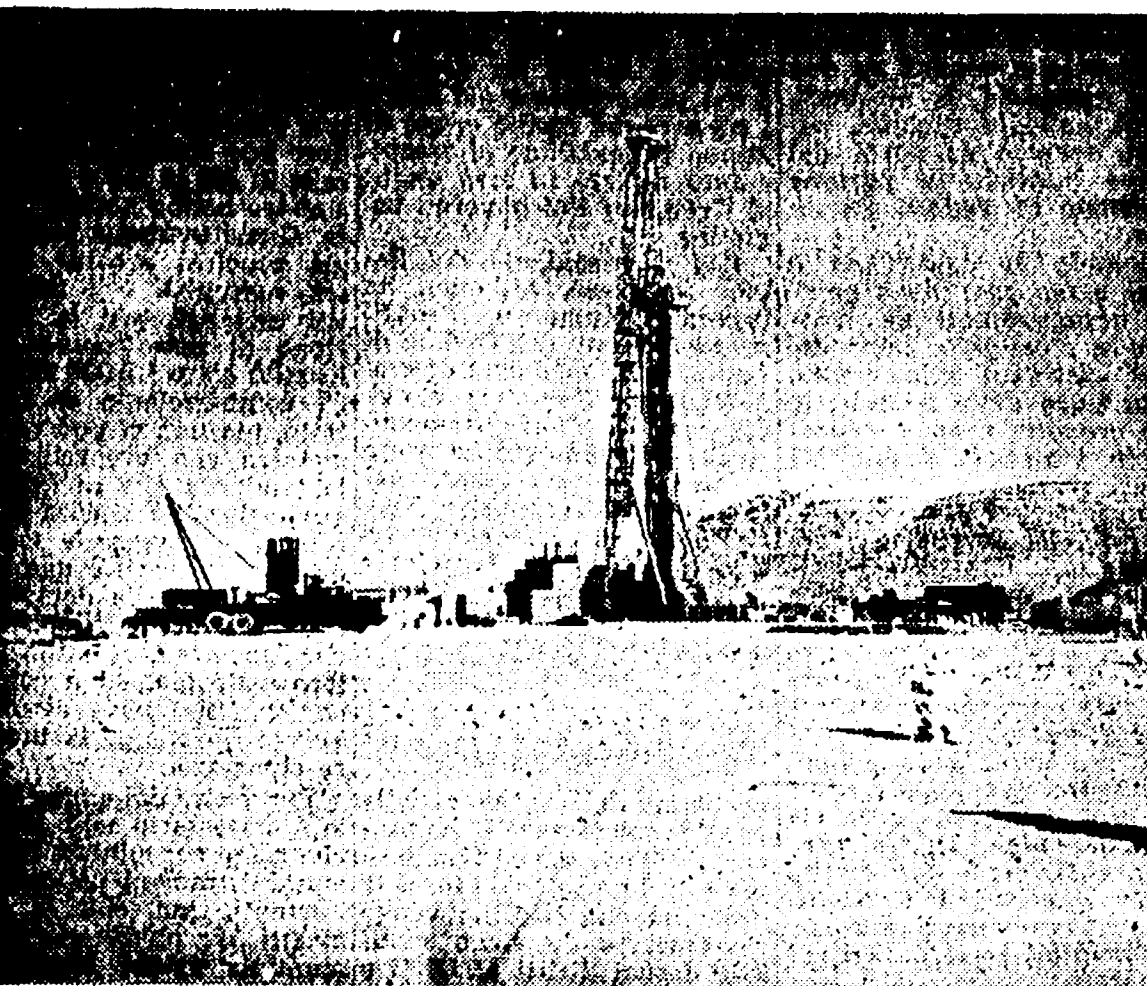
Aperto il Congresso del Neo-Destour

TUNISI, 19. Ha avuto inizio oggi a Biserta il settimo congresso nazionale del «Neo-Destour» il partito unico tunisino. I lavori sono stati aperti da un discorso del presidente Burghiba, il quale ha illustrato le realizzazioni effettuate negli ultimi anni dal governo di Tunisi, soffermandosi in particolare riguardo ai passi avanti fatti nel settore della pianificazione economica, all'evacuazione della truppe francesi e alla soluzione della crisi dei rapporti algero-tunisini.

Il precedente congresso del Neo-Destour era stato tenuto nel marzo del 1959, e aveva consolidato il regime instaurato nel paese subito dopo l'in-

dependenza, con alla testa Burghiba, che ricopre entrambe le cariche di presidente della Repubblica e presidente del Neo-Destour. Gli altri congressi si erano svolti nella clandestinità, ad eccezione del quinto, tenuto il 1. giugno 1955, subito dopo il ritorno in patria del capo dello stato.

I lavori del congresso si articolano in quattro commissioni: politica-ideologica; economica, incaricata di studiare il progetto di un piano quadriennale di sviluppo; delle strutture, che definirà ulteriormente i rapporti tra partito e governo; della gioventù, per i problemi giovanili di particolare interesse.



In questi assolati paesaggi al limite tra il Sahara sabbioso e il Sahara petroso si svolgono ricerche affannose del petrolio, grande fonte di energia e riserva di materie prime per l'industria chimica

Petrolio in Tunisia scoperto dall'ENI

Loro nero localizzato nell'estremo Sud del paese, a pochi chilometri dal confine algerino - Il giacimento di El-Burma può bastare da solo a coprire largamente il fabbisogno nazionale - Le difficoltà del trasporto sino al mare - Azione di rottura nei confronti delle «Sette sorelle»

L'annuncio ufficiale sarà probabilmente comunicato al Congresso del Neo-Destour, che si è aperto ieri a Biserta, e varrà ad aprire migliori prospettive ai ceti lavoratori, assai colpiti in settembre dalla svalutazione del dinaro, dal conseguente rincaro dei prezzi, e dalla imposizione della stabilità dei salari. L'ENI ha scoperto finalmente in Tunisia il petrolio.

Si è ripetuta in certo modo in Tunisia per l'imperialismo francese la nota disavventura toccata all'imperialismo fascista in Libia: o scatonella di sabbia ricoperta un lago sotterraneo di petrolio, di che raddoppiano le fortune dei padroni della Fiat, della Montecatini, o del «vapore» in generale: ma il fascismo non se n'era accorto. Qualcosa di simile, e su più vasta scala, si era già verificato in Algeria, ove il petrolio è stato scoperto quando ormai era chiaro a tutti, fuorché all'OAS e in un primo tempo anche a De Gaulle, che la Francia doveva abbandonare il paese.

L'ENI, attraverso la sua filiale SITEP (Société Italo-Tunisienne d'Exploitation Pétrolière) ha l'esclusività per le ricerche su di una larga fascia di territorio tunisino, tra la frontiera algerina al mare, all'altezza del golfo di Gabes. Ma non vi ha trovato ancora nulla: l'oro nero è stato invece scoperto in un breve trapezio, nell'estremo sud tunisino, circa 50 km a sud-est dell'incrocio tra il 32. parallelo e il 9. meridiano, a pochi chilometri dal confine algerino, ma in territorio non contestato: a El-Burma (la «marmitta di terracotta»). L'ENI si era assicurata proprio questo territorio, una minuscola isola nel mare delle vaste concessioni di un'altra società legata ai monopoli stranieri: la SEREP. E' stato quindi finalmente fortunato, l'ENI, dopo tanti anni di ricerche effettuate un po' ovunque, che hanno dato risultati apprezzabili, tra tanti relativamente modesti, oltre che a Gela, solo in Egitto (6 milioni di tonnellate annue), mentre l'Algeria pone il problema del petrolio come problema di proprietà e di sovranità dei paesi che lo producono.

Questa azione di rottura assume una grande importanza dopo che a Beirut, all'inizio di questo mese, si è dato il via a una grande battaglia dei paesi del Medio Oriente contro le Sette Sorelle, per un aumento delle royalties non inferiore ai 157 miliardi di lire, e mentre l'Algeria pone il problema del petrolio come problema di proprietà e di sovranità dei paesi che lo producono.

Questa azione di rottura assume una grande importanza dopo che a Beirut, all'inizio di questo mese, si è dato il via a una grande battaglia dei paesi del Medio Oriente contro le Sette Sorelle, per un aumento delle royalties non inferiore ai 157 miliardi di lire, e mentre l'Algeria pone il problema del petrolio come problema di proprietà e di sovranità dei paesi che lo producono.

Annunciato da un membro del Congresso

Aerei-spia americani sulla Cina per le «A»

Imminente un nuovo «test» - Johnson ribadisce la politica di discriminazione contro Pechino - Riunione con i capi parlamentari

WASHINGTON, 19. Gli Stati Uniti hanno seguito e continuano a seguire i protocolli della Cina popolare nel campo delle armi nucleari attraverso voli ad alta quota di apparecchi spia tipo U-2 sul suo territorio. Lo ha rivelato Chet Hoffield, membro della commissione mista del Congresso sull'energia nucleare, in una conferenza stampa tenuta ad Albuquerque, nel New Mexico. Hoffield ha affermato che tali sorvoli si protraggono da almeno tre anni e che le prime indicazioni fotografiche di attività nucleari del genere risalgono appunto a quella data: vi sarebbe stato in seguito un rallentamento, in coincidenza con il ritiro dei tecnici sovietici, e successivamente una ripresa degli sforzi. Hoffield ha probabilmente grazie ad informazioni ottenute con gli stessi mezzi che il segretario di Stato, Rusk, ha potuto annunciare ieri un secondo test cinese, scadenza relativamente breve.

I mutamenti verificatisi al vertice della vita politica sovietica nei giorni scorsi, e che restano al centro dell'attenzione nei circoli politici statunitensi, che si soffermano ad esaminare con attenzione le affermazioni contenute in questo proposito nel discorso di Johnson e nella intervista di Rusk alla TV. Il passo del discorso di Johnson su cui viene posto maggiormente l'accento è quello in cui il presidente ribadisce che «la chiave della pace è nella forza e nella buona volontà dei due grandi». L'affermazione sulla quale titolano tanto il New York Times quanto la New York Herald Tribune, è la stessa che ispirava la prima reazione del Comitato Bianco agli annunci giunti da Mosca e da Pechino e rispecchia un atteggiamento di causa attesa. Nel discorso, Johnson si è andato appena un po' più innanzi, allorché, dopo aver salutato il «buon inizio» manifestatosi sotto la presidenza di Kennedy, ha annunciato che «il miglioramento delle relazioni americano-sovietiche ha affermato che ulteriori progressi potrebbero essere raggiunti con un solo, e controllato, test nucleare. Se una nazione totale e sulla non proliferazione delle armi nucleari e si è detto pronto a «parlare con chiunque, nell'interesse della pace».

Alla tregua nucleare totale ha accennato anche Rusk ma soprattutto per il fatto che ora «nessuna potenza nucleare sarebbe pronta a firmare un trattato più esteso e più impegnativo di quello di Mosca, senza l'adesione cinese». Tanto Johnson quanto Rusk non hanno mancato di ribadire la politica americana di ostilità e di discriminazione nei confronti della Cina. Johnson ha negato al governo di Pechino i requisiti di «serietà e responsabilità» che, a giudizio degli Stati Uniti sono pronti ad impiegare la loro potenza nucleare per «difendere i paesi minacciati dal ricatto nucleare cinese». Nel commento agli avvenimenti di Mosca, Johnson ha elogiato il «realismo» e la «comprensione» di cui è stato fatto oggetto il presidente che l'ex-premier sta stato «allontanato forzatamente» dal potere, ad opera di un «giusto processo» di «comprensione» al Cairo e aver compiuto una visita di due giorni ad Algeri ospite di Ben Bella.

All'aeroporto dell'Avana erano ad attendere stamane il presidente, Fidel Castro e il fratello Raul Castro, gli altri membri del governo, dirigenti politici e militari, tutto il corpo diplomatico. Il consiglio ristretto della direzione politica cubana è così cominciato con una consultazione con i capi politici cubani, tendente alla ricerca di un «soltanto maggiore indipendenza» da parte dei paesi socialisti europei. Gli Stati Uniti non rinunceranno mai a tentare di ottenere «nuovi punti» verso di loro.

Ogni Johnson ha ricevuto i capi del Congresso ed altre personalità parlamentari, dinanzi ai quali ha sostenuto la necessità di «continuare la nostra base bipartitica». Rusk, McNamara, l'ex-ambasciatore a Mosca, Joseph P. Thompson, il presidente della commissione atomica, Seaborg, e il capo della CIA, McCone, hanno appoggiato la sua argomentazione. Goldwater non era stato invitato.

Il candidato oltranzista ha reagito agli ultimi avvenimenti interpretando i mutamenti di Mosca come una prova della «impossibilità di avere fiducia nei sovietici» e della «necessità di puntare su una politica di fermezza appoggiata dalla forza nucleare». Ha minimizzato d'altra parte il significato del programma atomico della Cina, proclamando che questo paese «riuscirà ad avere un'effettiva potenza in questo campo nei prossimi cinquant'anni». E' interessante notare che tale previsione è ritenuta ottimistica tanto dal Dipartimento di Stato (così si è espresso Rusk) quanto da taluni ambienti scientifici. John A. Berberet, direttore del settore militare della «General Electric» ha calcolato in soli cinque anni il tempo che occorrerebbe alla Cina per mettere insieme uno stock atomico di un qualche significato. Lo scienziato ha peraltro aggiunto che, impegnando tutte le risorse, la Cina potrebbe produrre 40 o 50 bombe di basso potenziale in tre anni. Un altro scienziato, che ha partecipato al progetto atomico americano e oggi si dedica a studi teorici ritiene di non poter escludere la possibilità, che i cinesi siano intenzionati alla realizzazione di una «bomba H» a buon mercato.

La stampa e la radio così come gli uomini politici cubani mantengono uno stretto riserbo a proposito del brusco cambiamento del personale dirigente sovietico. Si può soltanto notare incredulità imbarazzo e stupore della gente di fronte alle notizie ufficiali contenute nel primo comunicato di Mosca. La stampa cubana si è astenuta dal pubblicare qualsiasi altra notizia o commento: all'editoriale della Pravda non è stato fatto cenno. Oggi vengono pubblicati soltanto i messaggi di felicitazione pervenuti a Breznev e a Kossighin. L'unico nota che appena si discosta la telecamera è la sua reazione nella prima pagina del Mundo accanto a quelle dei nuovi dirigenti.

Si può infine aggiungere che sotto il profilo psicologico, la destituzione di Krusciov è colpire i cubani, i quali avevano legato il nome di Krusciov a quello di Fidel Castro negli slogan popolari per le celebrazioni dell'amicizia cubano-sovietica. Questa amicizia è stata riaffermata solennemente negli incontri dei giorni scorsi fra Dörticos e i nuovi dirigenti del Partito e del governo dell'Unione Sovietica.

Saverio Tutino

Un articolo di Fajon

L'Humanité sui mutamenti nell'URSS

Sottolineata l'urgenza dei compiti indicati dal CC

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. Il direttore dell'Humanité, Etienne Fajon, ha dedicato oggi il suo editoriale alle prospettive che si aprono dopo le decisioni del Pcus. L'articolo, che inizia ricordando i recenti mutamenti nell'URSS nello stesso tono del comunicato emesso dalla direzione del PCF, improntato a una sorta di presa d'atto dell'accaduto, torna oggi su quel documento, per spiegarne il senso. «Esso intendeva ricordare che i comunisti francesi se è vero che si interessano con passione alle decisioni dei loro compagni sovietici, hanno tuttavia come loro maggiore preoccupazione quella di far entrare nella realtà le loro proprie decisioni». Dopo aver ricordato la linea scaturita dal CC del 10 ottobre sui problemi di politica interna, sulla lotta per la pace e sulla cooperazione internazionale, Fajon aggiunge che «niente sarebbe più deplo-

Comunicato congiunto sui colloqui Kadar-Gomulka

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 19. Polonia e Ungheria ribadiscono oggi, rendendo pubblico il comunicato comune che riassume i risultati delle conversazioni Kadar-Gomulka svoltesi la settimana scorsa a Varsavia, che la linea politica dei due partiti non ha subito e non subirà per l'avvenire alcun cambiamento, per quel che riguarda i problemi della pace, della coesistenza pacifica e della unità del movimento operaio internazionale.

Entrambi i partiti, com'era già stato sottolineato da Gomulka sia da Kadar nei loro discorsi pronunciati sabato a Varsavia, affermano che la linea politica del Pcus e del Pkpol, dal congresso e sarà conseguentemente continuata. Il documento polacco-ungherese, d'altra parte, è completamente permeato da questo spirito, in particolare laddove si ribadisce che entrambi i paesi ritengono che il loro dovere comune condurre una instancabile lotta per rendere vani gli sforzi dei provocatori e del sostenitori della guerra, per mettere e consolidare la pace, per portare avanti la linea di coesistenza pacifica, nella pacifica competizione dei due sistemi.

In questa lotta — vi si afferma — tutte le forze anti-imperialiste sono chiamate a unirsi. Un significativo accento viene posto quindi alla attuale situazione venutasi a creare in seno al movimento operaio internazionale. Un'unità e solidarietà sono state ricercate dal nostro partito e dall'opinione pubblica con sorpresa e commozione. Il nostro partito e il nostro popolo hanno apprezzato l'attività del compagno Krusciov, legata alla realizzazione della linea generale del Pcus nella lotta per l'attuazione della politica di coesistenza pacifica e legata allo smascheramento dei metodi del culto del periodo del culto della personalità. La Direzione del Partito comunista cecoslovacco ha accettato la decisione del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica che il compagno Krusciov non era in grado, a causa della sua età e del peggioramento della sua salute di compiere fino in fondo i compiti legati alla realizzazione della linea generale del Pcus.

Il comunicato polacco-ungherese si chiude con questo proposito, con un richiamo all'indipendenza e sovranità dei vari partiti per quel che riguarda la politica interna, e sottolinea che le divergenze ideologiche in nessun caso dovrebbero influenzare le relazioni tra gli Stati.

Franco Fabiani

Comunicato congiunto sui colloqui Kadar-Gomulka

Dal nostro corrispondente PRAGA, 19. La Direzione del Partito comunista cecoslovacco ha emesso oggi un comunicato sui cambiamenti avvenuti alla direzione del Partito e del governo sovietici. Il comunicato afferma che, sulla base di una discussione sugli avvenimenti sovietici, nella Unione Sovietica, la Direzione del Partito comunista cecoslovacco ha apprezzato la riaffermazione della linea del Pcus e del Pkpol, dal congresso e sarà conseguentemente continuata.

Il documento polacco-ungherese, d'altra parte, è completamente permeato da questo spirito, in particolare laddove si ribadisce che entrambi i paesi ritengono che il loro dovere comune condurre una instancabile lotta per rendere vani gli sforzi dei provocatori e del sostenitori della guerra, per mettere e consolidare la pace, per portare avanti la linea di coesistenza pacifica, nella pacifica competizione dei due sistemi.

In questa lotta — vi si afferma — tutte le forze anti-imperialiste sono chiamate a unirsi. Un significativo accento viene posto quindi alla attuale situazione venutasi a creare in seno al movimento operaio internazionale. Un'unità e solidarietà sono state ricercate dal nostro partito e dall'opinione pubblica con sorpresa e commozione. Il nostro partito e il nostro popolo hanno apprezzato l'attività del compagno Krusciov, legata alla realizzazione della linea generale del Pcus nella lotta per l'attuazione della politica di coesistenza pacifica e legata allo smascheramento dei metodi del periodo del culto della personalità. La Direzione del Partito comunista cecoslovacco ha accettato la decisione del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica che il compagno Krusciov non era in grado, a causa della sua età e del peggioramento della sua salute di compiere fino in fondo i compiti legati alla realizzazione della linea generale del Pcus.

Il comunicato polacco-ungherese si chiude con questo proposito, con un richiamo all'indipendenza e sovranità dei vari partiti per quel che riguarda la politica interna, e sottolinea che le divergenze ideologiche in nessun caso dovrebbero influenzare le relazioni tra gli Stati.

Franco Fabiani

L'Avana

Dörticos rientrato da Mosca

Riaffermata negli incontri della capitale dell'URSS l'amicizia cubano-sovietica

Dal nostro corrispondente L'AVANA, 19. Il presidente Osvaldo Dörticos è tornato stamattina a Cuba proveniente da Mosca, dove era giunto dopo aver partecipato alla conferenza dei non-allineati al Cairo e aver compiuto una visita di due giorni ad Algeri ospite di Ben Bella.

All'aeroporto dell'Avana erano ad attendere stamane il presidente, Fidel Castro e il fratello Raul Castro, gli altri membri del governo, dirigenti politici e militari, tutto il corpo diplomatico. Il consiglio ristretto della direzione politica cubana è così cominciato con una consultazione con i capi politici cubani, tendente alla ricerca di un «soltanto maggiore indipendenza» da parte dei paesi socialisti europei. Gli Stati Uniti non rinunceranno mai a tentare di ottenere «nuovi punti» verso di loro.

Ogni Johnson ha ricevuto i capi del Congresso ed altre personalità parlamentari, dinanzi ai quali ha sostenuto la necessità di «continuare la nostra base bipartitica». Rusk, McNamara, l'ex-ambasciatore a Mosca, Joseph P. Thompson, il presidente della commissione atomica, Seaborg, e il capo della CIA, McCone, hanno appoggiato la sua argomentazione. Goldwater non era stato invitato.

Il candidato oltranzista ha reagito agli ultimi avvenimenti interpretando i mutamenti di Mosca come una prova della «impossibilità di avere fiducia nei sovietici» e della «necessità di puntare su una politica di fermezza appoggiata dalla forza nucleare». Ha minimizzato d'altra parte il significato del programma atomico della Cina, proclamando che questo paese «riuscirà ad avere un'effettiva potenza in questo campo nei prossimi cinquant'anni». E' interessante notare che tale previsione è ritenuta ottimistica tanto dal Dipartimento di Stato (così si è espresso Rusk) quanto da taluni ambienti scientifici. John A. Berberet, direttore del settore militare della «General Electric» ha calcolato in soli cinque anni il tempo che occorrerebbe alla Cina per mettere insieme uno stock atomico di un qualche significato. Lo scienziato ha peraltro aggiunto che, impegnando tutte le risorse, la Cina potrebbe produrre 40 o 50 bombe di basso potenziale in tre anni. Un altro scienziato, che ha partecipato al progetto atomico americano e oggi si dedica a studi teorici ritiene di non poter escludere la possibilità, che i cinesi siano intenzionati alla realizzazione di una «bomba H» a buon mercato.

Erhard favorevole a un incontro con Kossighin

BONN, 19. In una intervista concessa alla «Allgemeine Zeitung» di Magona, il cancelliere Federale Erhard ha risposto piuttosto vagamente alla domanda se esistano allo stato attuale delle cose le premesse per un invito al nuovo premier sovietico Kossighin. Io credo — ha detto Erhard — che la domanda sia prematura. Fosse soltanto riproposta una conferenza dei non-allineati nelle sue linee fondamentali non è cambiata per nulla a seguito dei mutamenti di governo avvenuti a Mosca. Se il nuovo governo sovietico riterrà di qualche utilità uno scambio di opinioni allora noi saremo pronti a un colloquio.

Maria A. Maccocchi

Budapest

Oggi dibattito sul rapporto Saillant

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 19.

Gli onorevoli Novella e Santi sono giunti oggi a Budapest per partecipare all'apertura della XIII sessione del Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale. A questa sessione, che si svolgerà dal 20 al 25 ottobre, noi abbiamo già detto nel precedente servizio, oltre duecento delegati tra i quali sono i dirigenti più rappresentativi del movimento sindacale operaio internazionale. Oltre al compagno Renato Bitossi, presidente della Federazione sindacale mondiale, e a Louis Saillant, segretario generale, sono presenti nella capitale magiara: Benoit Frachon, segretario generale della CGT (Francia); Victor Griscan, presidente del Consiglio centrale dei sindacati sovietici; S. A. Dange, segretario generale dell'A.T.U.C. (India); Herbert Warmke, presidente della FDGB (Repubblica democratica tedesca); Ignazio Logasovinsky, presidente del Consiglio centrale dei sindacati polacchi; Franitsek Zepca, presidente del Consiglio centrale dei sindacati cecoslovacchi; Enrico Pastorino, presi-

Budapest

Gli onorevoli Novella e Santi sono giunti oggi a Budapest per partecipare all'apertura della XIII sessione del Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale. A questa sessione, che si svolgerà dal 20 al 25 ottobre, noi abbiamo già detto nel precedente servizio, oltre duecento delegati tra i quali sono i dirigenti più rappresentativi del movimento sindacale operaio internazionale. Oltre al compagno Renato Bitossi, presidente della Federazione sindacale mondiale, e a Louis Saillant, segretario generale, sono presenti nella capitale magiara: Benoit Frachon, segretario generale della CGT (Francia); Victor Griscan, presidente del Consiglio centrale dei sindacati sovietici; S. A. Dange, segretario generale dell'A.T.U.C. (India); Herbert Warmke, presidente della FDGB (Repubblica democratica tedesca); Ignazio Logasovinsky, presidente del Consiglio centrale dei sindacati polacchi; Franitsek Zepca, presidente del Consiglio centrale dei sindacati cecoslovacchi; Enrico Pastorino, presi-

Maria A. Maccocchi

MARIO ALICATA - Direttore LUIGI PINTOR - Condirettore Taddéo CANTOR - Direttore responsabile

NEL N. 41 DI RINASCITA

Un ampio inserto dedicato ai grandi problemi della campagna elettorale amministrativa: Per tutti una casa civile, Dai mali dell'assistenza al servizio sanitario nazionale, Il nodo scorsolo dei trasporti urbani, Due tipiche esperienze di politica comunale: Reggio Emilia, Bergamo

NEI DOCUMENTI Ancora sui rapporti tra comunisti e cattolici Un inedito di Palmiro Togliatti del 1951 Un articolo di Alessandro Natta Una conferenza di Lucio Lombardo Radice